

Governo a rischio sul fisco Draghi tentato dalla conta

Lo scontro sulla delega. Alla vigilia del vertice con il premier e Tajani, Salvini abbassa i toni: «Non è tempo per crisi». Ma sul Catasto resta il braccio di ferro, sale l'ipotesi della fiducia

**Barbara Flammeri
Emilia Patta**

ROMA

Mai così vicini al rischio crisi. A poche ore dall'incontro a Palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi e le rappresentanze di Lega e Fi guidate da Matteo Salvini e Antonio Tajani, la fotografia è quella di un muro contro muro dal quale al momento non si intravede una via di uscita. Nonostante le rassicurazioni della vigilia da parte del leader del Carroccio («non mi sembra proprio che siano tempi di crisi, c'è una pandemia e c'è una guerra, noi vogliamo risolvere»), sia i leghisti che gli azzurri, Silvio Berlusconi in testa, continuano a ripetere che non sono disponibili a votare la delega fiscale con la riforma del catasto così come è. Lo slogan è: «No alla stangata fiscale sulla casa e sui risparmi», con riferimento in quest'ultimo caso alla variazione delle aliquote sugli affitti e sulle rendite da capitale. Affermazione indigeribile per Palazzo Chigi. Draghi più volte ha ripetuto pubblicamente, così come il ministro dell'Economia Daniele Franco, che non ci sarà alcun aumento della pressione fiscale, come previsto espressamente dal testo del provvedimento. Una tesi che paradossalmente, però, è stata smentita anche da un esponente del governo come il sottosegretario al Mef Federico Freni: un modo, per la Lega, per alzare il livello dello scontro.

A Palazzo Chigi si lavora per una mediazione. Tuttavia non si esclude che alla fine l'intesa non si trovi, vista la determinazione di Draghi a non rinunciare alla riforma del catasto chiestaci da Bruxelles e attesa da decenni. Mentre sulla questione delle aliquote sugli affitti e sugli investimenti finanziari un compromesso sembra più probabile. «L'importante è che il governo non metta la fiducia né sulla giustizia né sulla delega fiscale», ha messo le mani avanti il coordinatore di Fi Tajani. Stessa richiesta, non a caso, che arriva anche da Italia Viva sul fronte giustizia: Matteo Renzi ha in-

fatti ribadito che senza profondi cambiamenti alla riforma Cartabia, a partire dall'elezione del Csm, i suoi parlamentari non voteranno il provvedimento: «Se l'azione di Bonafede era dannosa - dice con riferimento all'ex Guardasigilli grillino - quella della Cartabia è inutile: le correnti dei magistrati continueranno a fare il bello e il cattivo tempo nel Csm».

Draghi però non è disposto a una trattativa oltranza, né sulla giustizia né tantomeno sul fisco. Il premier ha deciso che è ora di fare chiarezza: «Il confronto va bene se è utile a raggiungere risultati, se serve invece a perdere tempo o a riaffermare proprie battaglie identitarie a fini elettorali è meglio chiarirlo subito», è il suo pensiero. In altre parole Draghi non esclude affatto di mettere la fiducia: una sorta di sfida ai partiti della maggioranza, soprattutto all'ex area "populista" del governo giallo-verde. Se infatti i distinguo di Renzi non preoccupano più di tanto, visto che l'ex premier non arriverebbe a non votare la fiducia, di diverso peso appaiono da Palazzo Chigi le intemperanze manifestate nelle ultime settimane sia da Salvini sia dal presidente del M5s Giuseppe Conte, che nei giorni scorsi ha attaccato frontalmente il capo del governo sia sul fronte del presunto riarmo sia sul fronte dello scostamento di bilancio per dare immediati ulteriori sussidi a cittadini e imprese colpiti dal caro energia. Non a caso sul tema degli effetti della guerra ha soffiato in Francia Marine Le Pen, storica alleata di Salvini, che nel giro di poche settimane ha recuperato il suo svantaggio elettorale fino a poter intravedere l'Eliseo. Una parabola guardata con molta attenzione a Via Bellerio, ma anche in casa 5 Stelle. C'è chi addirittura non esclude che sotto sotto sia Salvini sia Conte coltivino il sogno di tornare a breve alle urne. O, più realisticamente, di fare da controcanto al governo per la campagna elettorale di primavera. Per questo Draghi si è convinto che è ora di un chiarimento definitivo.



MARIO DRAGHI

Il premier più volte ha ripetuto pubblicamente che non ci sarà alcun aumento della pressione fiscale, come previsto dal testo della misura



MATTEO SALVINI

«Non mi sembra proprio che siano tempi di crisi, c'è una pandemia e c'è una guerra, noi vogliamo risolvere», ha detto il leader della Lega

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

